

Il libro

Il trionfo di Federico II che da scomunicato entrò a Gerusalemme

di **Maurizio Triggiani**
a pagina 11



Il volume
"Federico II
e la crociata
della pace";
in alto, il prof.
Fulvio Delle
Donne



Il libro di Fulvio Delle Donne

Il trionfo di Federico II che da scomunicato entrò a Gerusalemme

di Maurizio Triggiani

Federico II e la crociata della pace" (Carocci editore, 2022, p.160, 15 euro) è il titolo dell'ultimo libro di Fulvio Delle

Donne, professore di Letteratura latina medievale all'Università degli Studi della Basilicata. Il libro verrà presentato domani, 13 aprile, alla Libreria Laterza di Bari, a partire dalle ore 18.00 e sarà Francesco Violante a dialogare con l'autore nell'ambito dei Mercoledì con la Storia organizzati dall'Associazione del Centro Studi Normanno Svevi. Profondo conoscitore delle fonti di età medievale, traduttore e studioso della documentazione storica, Delle Donne ha dedicato a Federico II importanti pubblicazioni, sono da citare "La porta del sapere" del 2019 e "Federico II: la condanna della memoria. Metamorfosi di un mito" del 2012.

In questo suo ultimo lavoro indaga su un aspetto particolare della storia federiciana: quello della Crociata del 1228-1229. Evento assai noto, spesso mitizzato, come tante vicende che riguardano Federico II. Una Crociata che non venne combattuta con le armi, ma con l'arte della diplomazia, con lo spirito della pace. La Crociata ha da sempre avuto un valore politico, era la conseguenza di un patto, di un accordo, tra Papa e Imperatore. Quando Federico II il 25 luglio del 1215, un sabato, venne incoronato ad Aquisgrana "prese la croce in quello stesso luogo, per soccorrere coraggiosamente la terra di Gerusalemme" ci racconta Willelmus Britto. La Crociata, però, era anche una contraddizione evidente. I termini "guerra" e "santa" stridevano tra loro, combattere per liberare la Terrasanta dagli Infedeli non sempre costituiva un'azione coerente con i valori

della religione e questo valeva anche per la Jihâd musulmana. A leggerla in modo approssimativo la storia dell'impresa condotta da Federico II sembrerebbe ribaltare imbarazzi e contraddizioni: una crociata della pace è un titolo troppo ghiotto per non cascare in facili considerazioni e inneggiare alle grandi capacità politiche di Federico II. Il "mito" si riaffaccerebbe prepotente, ma Fulvio Delle Donne è studioso attento e ci propone una lettura meticolosa dei fatti storici ricchissima di fonti e documentazioni. È questo il grande merito di tale lavoro, quello di offrire un panorama completo e assolutamente ricco di fatti che, se da un lato raccontano di come il matrimonio con Iolanda (o Isabella), figlia

del re di Gerusalemme, Giovanni di Brienne, costituisse la premessa utile e necessaria alla conquista della Città Santa senza spargimento di sangue, dall'altro ci fornisce notizie su come questo matrimonio non evitò all'imperatore di scampare alla scomunica di Papa Gregorio IX. Se si potesse aggiungere un sottotitolo a questo libro si andrebbe a parafrasare un celebre adagio manzoniano: "Questo matrimonio s'aveva da fare".

Dopo aver sposato per procura la giovanissima Iolanda, dopo averla anche tradita con la cugina, figlia di Gualtiero di Brienne, Federico aveva le chiavi per entrare a Gerusalemme da re. Ma l'imperatore cominciò a tergiversare inasprendo i suoi rapporti con il papato. Già in precedenza i crociati lo avevano atteso invano a Damietta nel 1221: "imperatore Damietta vi attende" cantava il poeta provenzale Peirol. Papa Onorio III lo aveva già minacciato di scomunica se non fosse partito il 24 giugno del 1225, ma un po' per problemi "reali", un po' per altre vicissitudini la partenza era stata rimandata. Fu così che giunse inesorabile la sco-

munica, la prima nel 1227, rinnovata, poi, nel 1228, da parte di papa Gregorio IX, nel momento in cui Federico II stava davvero partendo alla volta della Terrasanta.

L'Imperatore salpò da Brindisi, dunque, da scomunicato e lui stesso racconta di come il 17 marzo del 1229 entrò trionfante a Gerusalemme e si recò con devoto pellegrinaggio al Santo Sepolcro di Dio. Pace, devozione, politica, diplomazia si mescolano in questa vicenda, ma Fulvio Delle Donne non indugia sui significati, anche attuali, dell'impresa. Piuttosto sottolinea come la pace con il Papato fosse inevitabile, ma di breve durata. Furono, infatti, concessi dieci anni, un periodo di tregua che avrebbe dovuto sancire un nuovo corso alle politiche imperiali. Sappiamo che non fu così e che nel 1239 Gregorio IX scomunicò di nuovo Federico II, questa volta con l'accusa di eresia. Le amicizie con matematici e filosofi arabi e musulmani, la vittoria di Cortenuova del 1237 contro la Lega Lombarda, costituivano le basi di quel giudizio su Federico II "stupor mundi et immutator mirabilis" che il cronista Matteo Paris aveva stigmatizzato con un'accezione non proprio positiva. E queste furono anche le ragioni della scomunica, le stesse che alimentarono il fuoco del mito. Dobbiamo riconoscere a Fulvio Delle Donne come in questo lavoro appaia prepotente il valore e l'interpretazione delle fonti che fanno la storia. Una verità complessa che non può ignorare il contesto culturale federiciano: le lettere e le arti, quella cosiddetta "Porta del sapere", già ampiamente indagata dallo studioso.

Quello che rimane di questa particolare vicenda è il senso di una crociata di pace, figlia di un matrimonio tra un imperatore scaltro e una giovane principessa, che nel giorno più bello della sua vita si ritrovò davanti un arcivescovo al posto dello sposo in nome della volontà di Dio e ... della ragion di stato.